

# Il buonismo fiacca i nostri ragazzi

PAOLO CREPET

Sarebbe bizzarro sorprendersi del disagio giovanile che esce dai dati di Telefono Amico, perché abbiamo fatto di tutto per rendere più fragili le giovani generazioni, proteggendoli e facendo sì che, fin da bambini, non sapessero cos'è la frustrazione di ricevere un no. Sono le famose regole di cui parliamo da decenni, ma che poi non ci piacciono in alcuna declinazione, e non piacciono a tre generazioni: né ai figli, né a padri e madri ma neanche ai nonni, che da genitori severi che erano ai loro tempi si sono fatti liquidi e concedono liquirizie ai nipoti da piccoli e soldi quando sono un po' più grandi. A ciò si unisce la deregulation sociale che ha lasciato il vuoto: una volta c'erano i portieri dei condomini a occuparsi dei bambini lasciati a giocare in cortile dai genitori che andavano a lavorare, c'erano le parrocchie, oggi ricamare una rete del genere è impensabile. Per cercare di rimediare serve la consapevolezza del genitore, altrimenti dovremmo dare la famiglia per spacciata e ogni battaglia sarebbe persa in partenza.

Un genitore non può pensare di sapere di suo figlio solo perché lo geolocalizza con il cellulare, perché questa è una stupidaggine inumana. Se regna la mancanza di regole, un ragazzo o una ragazza è più sola. A incidere sulla fragilità degli adolescenti, che secondo i dati di Telefono Amico stanno peggio, è il buonismo educativo, con i genitori che pensano di agire per il bene dei figli lasciandoli liberi e invece li rendono delle barche senza timone, col risultato di non farli più liberi, ma di accelerarne la corsa verso il naufragio. Per invertire questa rotta occorre ristabilire delle regole. Un esempio: si stabilisca la regola che a scuola non si possa usare il cellulare, altrimenti l'insegnante che dovesse stabilirlo si ritroverà a cantare fuori dal coro e il coro lo espellerà. In Consiglio dei ministri si è prospettata la scuola a tempo pieno: giusto, ma questo vuol dire miliardi per formare i docenti, pagare loro stipendi adeguati e dotare la scuola degli strumenti richiesti. D'altra parte, per fare un altro esempio, la scuola non può promuovere tutti. E poi bisogna sgretolare questo "liberi tutti" per cui ora si può aggredire un professore.

Infine la famiglia: si devono fornire delle indicazioni e tornare al buon senso, per cui i cellulari si possano dare solo da una certa età. Il cuore della ricerca sta in una domanda: chi li ascolta i ragazzi? Che cosa facciamo perché siano meno soli? Di certo loro hanno una gran voglia di essere ascoltati, cercano un Padre con la P maiuscola, cercano un'autorevolezza, e questo è visibile nell'indagine di Telefono Amico. Come riempiamo i loro pomeriggi e le loro serate? Non possiamo rinunciare a questo modo, delegando alla rete... Alla ragazzina che si spoglia su un social e ci guadagna sopra non abbiamo insegnato che il corpo non dev'essere mercificato. In realtà, ci sono un sacco di cose che possiamo fare, ma mi chiedo se davvero è ciò che vogliamo.